

Roma, Marino per i disabili Alemanno chiede aiuto al Cav

- Berlusconi con uno spot rispolvera il tema della sicurezza ● Mondello: «Serve discontinuità»
- Medici: «Voto per il candidato di centrosinistra»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Remake sulla sicurezza, nelle ultime 72 ore di campagna elettorale a Roma, mentre in piazza del Campidoglio si allestisce il set di Sky per il confronto di questa sera fra i candidati al ballottaggio. Il sindaco uscente gioca come carta finale la sicurezza, solo che la fanfara, rispetto a 5 anni fa, quando la carica veniva suonata dall'opposizione, è sfidata: a Roma, sindaco Alemanno, sono aumentati gli omicidi e le violenze contro le donne, «più di una violenza al giorno» dice Ignazio Marino, citando i dati del ministero dell'Interno. Silvio Berlusconi, nel suo spot, punta sul poliziotto di quartiere e sui militari nelle periferie. Cinque anni fa fu il ministro La Russa a portare i militari, ma solo al Colosseo, per qualche giorno. Poi sono spariti. Berlusconi premier, nel 2002, promise il poliziotto di quartiere (Nichi Vendola chiede: «a che titolo oggi Alemanno con Alfano e Berlusconi dispongono della Ps»), poi è finita anche la benzina per le volanti. Ma, con i risultati del primo turno le truppe fortemente demotivate e sparpagliate, tutto il Pdl, ieri, da Alfano a Cicchitto, ha tentato la carta un po' logora di «legge e ordine».

Lo stesso Alemanno, al primo turno, aveva avuto un po' di pudore: «La sicurezza non è al primo posto nelle preoccupazioni dei romani, la priorità è il tra-

sporto». Ma gli autobus continuano a sfasciarsi, lasciando a terra centinaia di passeggeri, la metro B rallenta e si ferma ogni giorno. In compenso all'Atac sono stati assunti un migliaio di amministrativi. Ignazio Marino, in riferimento a parentopoli: «Io non assumerò cubiste, ex pugili ed ex picchiatori neri al posto degli autisti e degli operai all'Atac». Allora Berlusconi, in difesa del sindaco nato a Lecce: «Marino è un estraneo, non conosce la città» e loda Alemanno su Imu e Equitalia. Replica Umberto Marroni, ex capogruppo Pd in Campidoglio: «Berlusconi è disinformato, Alemanno nel 2012 ha aumentato l'aliquota sulla prima casa dallo 0,4% allo 0,5% dando a Roma la maglia nera della città più tartassata d'Italia».

Il capitolo buche si arricchisce delle difficoltà che incontrano i disabili con le barriere architettoniche, Ignazio Marino ha fatto un giro con la deputata Ileana Argentini, in sedia a rotelle, e si è impegnato a rimuovere le barriere. Lo scontro si accende anche sulla assistenza domiciliare, Marino promette che straccerà la delibera taglia fondi di Alemanno, da destra il coordinamento disabili replica che quella delibera difende la «libera scelta», risponde Daniele Ozzimo: «Si può parlare di libertà di scelta quando si può scegliere, la delibera 355 sull'assistenza domiciliare è un taglio indiscriminato del 50% delle ore di assistenza».

Al centro della giornata di ieri anche il rebus del voto moderato, che si è espresso, in parte, al primo turno, a favore di Alfio Marchini. Secondo Berlusconi «i cittadini che hanno votato per Marchini non credo possano passare da un voto dato ad un uomo del fare, a un imprenditore, a un voto per un medico». Ma Alfio Marchini ha già espresso la sua delusione per Alemanno, «poteva essere il Petroselli di destra e ha fallito» e si è pronunciato per la discontinuità. Ignazio Marino ha incontrato, ieri, imprenditori e categorie al teatro Palladium e Andrea Mondello, ex presidente della Camera di commercio, che ha sostenuto Marchini al primo turno, ha insistito sulla discontinuità: «È Ignazio

Marino che interpreta, in questo momento, il bisogno di discontinuità, di cambiamento e innovazione di cui ha bisogno Roma per far ripartire l'economia e lo sviluppo, unica ricetta per creare nuova occupazione». Andrea Mondello smentisce le voci circolate circa su un suo ruolo di primo piano: «Inopportuno un mio impegno diretto nel governo della città, ma penso che sia importante impegnarsi per il cambiamento». Marino incassa anche il sostegno di Sandro Medici.

Questa sera il confronto in diretta su Sky, che azzerà le polemiche di Alemanno, che in questi giorni ha fatto le poste all'avversario, cercando di trovarsi faccia a faccia con lui. L'impegno alla diretta era stato preso alla fine del confronto precedente, quello del primo turno, poi confermato nelle ultime ore, con qualche mugugno delle altre reti tv.

La location è d'eccezione, spiega Sara Varetto, direttore del canale All News, poiché il set viene allestito in piazza del Campidoglio, nello spazio fra la fontana della Minerva e Marco Aurelio, l'area sarà transennata e il pubblico selezionato in modo da evitare tifoserie: gli ospiti di Sky, due persone scelte dai candidati per le domande incrociate, gli staff. «Un minuto e mezzo per ciascuna risposta e diritto di replica per gli attacchi diretti», spiega Gianluca Semprini che condurrà la trasmissione. Finito il confronto, dalle 21 alle 22, c'è un «post-confronto», con il fact checking, in collaborazione con la facoltà di economia di Tor Vergata: i numeri che i due avversari useranno, saranno passati alla «macchina della verità» della professoressa Simonetta Pattuglia e di una dozzina di ricercatori. Massimo Leoni curerà il «post-confronto».

Venerdì, per la chiusura di Ignazio Marino, a piazza Farnese, il sostegno dei sindaci e amministratori del centrosinistra, a sottolineare il profilo civico del candidato di centro sinistra. Lunedì, per lo spoglio dei risultati, il comitato di Marino si sposta al tempio di Adriano, in piazza di Pietra.

LA DIRETTA

Stasera alle 21 il duello tv su Sky



La diretta di Sky questa sera dalle 21 alle 22 con il duello per la conquista del Campidoglio. Il confronto sulla base di 14 regole concordate con i candidati. Un minuto e mezzo per ciascuna risposta, domande incrociate e diritto di replica.

Brescia, si riparte da 50 voti Del Bono: ripristinare il welfare

Addividere il candidato democratico Emilio Del Bono dal sindaco uscente pidellino Adriano Paroli ci sono cinquanta voti. Solo cinquanta voti (entrambi hanno preso il 38%, con un piccolo vantaggio per l'esponente del Pd) e due visioni diametralmente opposte della città di Brescia, sulle quali i due sfidanti - che domenica e lunedì prossimi si affronteranno al ballottaggio - si sono confrontati in questi ultimi giorni di campagna elettorale.

IL NODO DEI TEMI AMMINISTRATIVI

Sull'urbanistica e sulla mobilità, ad esempio, il centrodestra insiste nell'assicurare «attenzione e rispetto verso la mobilità privata» sotto la bandiera di un nuovo parcheggio sotterraneo, a ridosso delle mura venete e del Castello, che attirerebbe migliaia di automobili in centro storico e che finora, a progetto fermo sulla carta, è già costato centinaia di migliaia di euro. Invece il centrosinistra ripete che «non è più stagione di grandi opere», quanto di «una attenta manutenzione urbana che riqualifichi la città» e che preveda «parcheggi scambiatori che consentano di intercettare a favore della metropolitana», inaugurata questa primavera, almeno «diecimila auto al giorno».

Oppure sul commercio, che per Paroli dovrebbe contare su un Pgt che, tra migliaia di metri quadrati di suolo agricolo da cementificare, prevede anche tre nuovi centri commerciali, mentre Del Bono lamenta «le serrande dei negozi di prossimità che restano chiuse» e un centro storico «abbandonato dalla giunta, nonostante le innumerevoli promesse di riqualificazione». Infine, sui servizi sociali, il sindaco uscente dimentica i tagli da record della sua amministrazione per promettere bonus anziani e tessere che dimezzino il costo dei parcheggi per i residenti, quando lo sfidante del Pd punta a ripristinare le risorse del welfare grazie a un'opera di riorganizzazione e razionalizzazione della macchina comunale, che ad oggi conta un migliaio di dipendenti e più di cento società controllate.

IL CASO

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Al primo turno il candidato Pd ha ottenuto un lieve ma importante vantaggio. Lo scontro con Paroli (Pdl) ora si incentra su mobilità e urbanistica

E non stupisce che l'attenzione sia tutta rivolta ai temi riguardanti il governo della città, visto che al primo turno della tornata elettorale ha votato solo il 65% degli aventi diritto. A decidere la sfida saranno, dunque, i bresciani e le bresciane che il 26 e il 27 maggio non si sono recati alle urne, per disaffezione o indifferenza alla competizione politica, e che saranno riconquistati al ballottaggio solo da una precisa visione della loro città del futuro.

«La governabilità, la semplicità, la tranquillità sono esattamente quello che chiedono i cittadini. Fatele le cose. Dopo il tempo delle illusioni e delle delusioni è arrivato il tempo delle decisioni» ha affermato anche Matteo Renzi, ieri a Brescia al fianco di Del Bono per sostenere la corsa alla Loggia. «Roberto Benigni diceva una cosa straordinaria: c'è il proporzionale all'italiana, il doppio turno alla francese, il cancellierato alla tedesca e il bagno alla turca. Il che dà il senso dell'interesse dei cittadini verso queste cose» ha affermato il sindaco di Firenze, augurando alla seconda città della Lombardia «un sindaco che di prenda cura di lei», che si occupi anche di asili nido, dei parchi pubblici, dell'assistenza agli anziani e della manutenzione degli edifici. Insomma, «un sindaco che ci sia». A differenza di quanto ha fatto Adriano Paroli, che negli ultimi cinque anni si è visto pochissimo a Brescia, impegnato com'era a Roma a fare il parlamentare del Pdl. «Se vincerà Del Bono dipende da voi» ha concluso Renzi rivolgendosi a una piazza stracolma di gente, «andate a chiamare gli indecisi, andate a convincerli con umil-

tà, senza pensare di avere la verità in tasca».

In vista della seconda tornata elettorale, inoltre, il candidato del centrosinistra può contare sull'apparentamento con la lista civica di Laura Castelletti, che al primo turno ha preso il 6,92% dei voti: «Con Emilio Del Bono ho condiviso un percorso di cinque anni all'opposizione basato sui temi forti del Pgt e dell'ambito sociale; inoltre è evidente la coincidenza dei programmi, soprattutto per quel che riguarda l'ambiente e i servizi» ha affermato la fondatrice di Brescia per passione. Che, da un punto di vista strettamente aritmetico, dovrebbe permettere al candidato democratico di porre una seria ipoteca sull'esito del ballottaggio del 9 e 10 giugno, visto che il sindaco uscente aveva già raccolto intorno a sé tutto il centrodestra (a parte un quasi irrilevante apparentamento con la lista da zero virgola dei Pensionati).

L'ALLEANZA COL MONDO CIVICO

Ma Del Bono spera di attrarre anche buona parte degli elettori della lista civica del liberale Francesco Onofri, forte del 7,4% dei consensi, che non ha dato alcuna indicazione di voto, ma il cui programma mostra «alcune priorità programmatiche in profonda sintonia con la nostra proposta per la città».

E pure del Movimento 5 Stelle, con cui lo sfidante democratico ha avuto «un confronto molto propositivo sui problemi della città». L'ha confermato la stessa candidata sindaco grillina, Laura Gamba (ferma al 7,2%), pur mantenendo i toni di distacco tanto cari al comico genovese: «Sgomberiamo subito il campo dicendo che non abbiamo discusso né di cariche né di assessorati, perché non sono quelle le cose che interessano al nostro movimento, che vuole stare nelle istituzioni per svolgere una duplice funzione di controllo e di proposta. Non puntiamo solo a distruggere, abbiamo delle idee precise su cosa serve alla città». Ovvero: «Abbiamo parlato anzitutto di ambiente e bonifiche, un'emergenza da affrontare subito, insistendo per un concreto impegno regionale, tanto in termini di competenze quanto di risorse».

Circoscrizioni giudiziarie Cancellieri: il taglio non va rinviato

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Se era il primo scontro tra governo e parlamento, il parziale del primo tempo va sicuramente al governo. Cioè al ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri. Che ha tenuto il punto e ha detto no alla richiesta trasversale di Camera e Senato, dai Cinque stelle a Fratelli d'Italia, di prorogare di un anno la riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Quel piano, cioè, già avviato dal ministro Paola Severino, che organizza in maniera diversa la pianta dei tribunali d'Italia e che è ferma a fine Ottocento, quando s'andava in carrozza e non c'era neppure il telefono. Il fatto è che la revisione comporta la soppressione di 31 tribunali, 38 procure e 220 sedi distaccate più 674 uffici di pace. Un taglio che accorpano in modo più funzionale le varie sedi, farà funzionare tutto meglio e spendere meno, 17 milioni netti è il risparmio calcolato dalla ragioneria dello Stato. Un taglio che costringe una serie di persone, dai giudici al personale amministrativo, a cambiare abitudini.

Da qui la pioggia di richieste arrivate fin dall'inizio a parlamentari e giudici che ha fatto scattare la manovra a tenaglia. Il Guardasigilli è stata esplicita, fin dalla prima relazione in Senato con cui ha spiegato le linee del suo programma. Carceri, pene alternative e geografia giudiziaria i punti su cui non avrebbe concesso deroghe né allentamenti di pressione a un percorso già avviato da Severino. Anche perché su buona parte di tutto il resto che conta, corruzione, antimafia, prescrizione, Cancellieri sa benissimo di non poter fare granché. Sicuramente non può essere lei, e questo governo, a prendere iniziative in tal senso.

Eppure, nonostante tanta chiarezza, nella prima riunione della commissione Giustizia alla Camera e al Senato, la prima cosa che fanno i parlamentari è chiedere il rinvio della riforma. La pressione del territorio e delle varie lobby della giustizia, giudici, avvocati e personale amministrativo, aspettava l'avvio della legislatura per bloccare quel piano che giudicano una iattura. Compresi i Cinquestelle che pure fanno del taglio dei costi uno dei motivi della loro esistenza politica.

Ma Cancellieri ha detto no. A modo suo, senza urlare. Forte, anche, del nuovo capo del legislativo in via Arenula, Domenico Carcano, il ministro ha verificato, per ora sulla carta, che la revisione non creasse vuoti di giustizia soprattutto in certi territori. Ha preso atto che una ventina di sedi hanno già fatto ricorso alla Consulta per «eccesso di deroga» e che a luglio arriveranno i primi verdetti (Pinerolo e Urbino). E lunedì mattina ha scritto ai presidenti di commissione di Camera e Senato spiegando perché il governo avrebbe detto no alla proroga: «Questioni economiche, organizzative, di efficienza». Uno scenario da «caos» (sic). A cui va aggiunto il fatto che «l'Europa ha chiuso la procedura d'urgenza nei confronti dell'Italia anche sulla base di questa voce».

Al Senato, il presidente Francesco Nitto Palma ha tolto per ora la questione dall'ordine del giorno. Alla Camera ieri mattina il presidente Donatella Ferranti ha fatto sì che i deputati dicessero la loro prima dell'arrivo del ministro. Dopo aver sentito il no fermo e motivato di Cancellieri seppure «al netto di alcune verifiche che saranno fatte direttamente sui vari territori e senza rinviare alcunché», la pretese di rinvio si sono dissolte in fretta. Pronte a rinfocolarsi, giurano alcuni deputati, qualora la Consulta dovesse dare ragione ai primi ricorsi.

